La relazione di Novella al Direttivo

Conferenza consultiva convocata dalla CGIL per l'unità sindacale

Interventi di Foa e Mosca nel dibattito — Oggi la relazione di Luciano Lama sul sindacalismo scolastico

Ha iniziato i lavori ieri a Roma il Direttivo della CGIL. Sono all'ordine del giorno relazioni di Agostino Novella, sull'iniziativa sindacale unitaria, e di Luciano Lama sulla creazione di un sindacato scuola in seno alla CGIL.

Nella sua relazione il segretario generale della CGIL ha proposto la convocazione di una conferenza consultiva sulla questione dell'unità sindacale, in preparazione del Consiglio generale su questo stesso problema che dovrebbe riunirsi entro l'anno. Il processo unitario — ha detto Novella — si conferma complesso e contraddittorio, ma possiamo dire che le valutazioni positive della CGIL trovano conferma nel nuovo clima di rapporti che si realizza con la CISL e l'UIL e nell'unità che si realizza sui luoghi di lavoro nel corso dell'iniziativa sindacale. Un'altra conferma è venuta dall'assemblea dei quadri CISL a Montecatini, dove insieme a elementi negativi («mi riferisco, ha detto Novella, a certi giudizi dati nei confronti di una parte notevole della classe operaia, a certe interpretazioni della politica della CGIL, alle spinte egemoniche della CISL, ai riferimenti al risparmio contrattuale e all'accordo quadro») sono emerse posizioni apprezzabili nelle *raccomandazioni finali*.

Una politica unitaria deve basare i rapporti fra le varie organizzazioni sulle posizioni ufficiali e non su quelle di una parte di esse. Questo metodo deve essere adottato anche nei confronti della CGIL che, pur considerando le correnti un fattore della propria vita democratica, assume posizioni di unanimità sulle questioni fondamentali.

I giudizi espressi a Montecatini ci trovano concordi solo in parte. «Non abbiamo mai pensato infatti — ha proseguito Novella — di dare alla realizzazione dell'unità organica delle scadenze immediate, nè tanto meno che essa potesse risultare dall'impegno, sia pure positivo, delle direzioni confederali, negli incontri di vertice... Consideriamo invece che l'unità sindacale è un discorso aperto, non chiuso e da non chiudere, un obbiettivo reale che il movimento sindacale può e deve perseguire con costanza e tenacia in termini concreti, sul piano degli orientamenti generali delle politiche sindacali e dell'unità d'azione. In questo senso la ripresa del dialogo interconfederale va considerata come un fatto a breve scadenza ed in modo assolutamente indipendente dagli avvenimenti elettorali».

Si tratta di scendere sul terreno dei problemi concreti. Le cose dette sulle finalità e sul metodo democratico del movimento sindacale debbono considerarsi acquisite. I problemi delle incompatibilità e delle correnti sindacali, pur fondamentali, non possono costituire un ostacolo insormontabile a una convergenza unitaria. «Vogliamo precisare — ha aggiunto Novella — che non abbiamo fatto nessuna proposta di realizzare una organizzazione unitaria sulla base di un compromesso che comporti il riconoscimento delle correnti. Insistiamo sulla necessità di prendere atto, di considerare le condizioni concrete in cui operano oggi le varie organizzazioni, le peculiarità delle varie situazioni ed esperienze. Ma siamo impegnati ad un'azione che tende al superamento delle correnti»; la realizzazione dell'unità sindacale potrebbe essere il momento culminante di questo processo.

La valutazione globale del problema delle incompatibilità significa, per la CGIL, necessità di non creare vuoti di potere ai sindacati. Significa cioè realizzare in direzione delle incompatibilità e delle nuove sedi di rappresentanza un impegno comune, rivolto allo stesso scopo, da parte di tutti.

Il segretario della CGIL ha quindi richiamato i problemi della politica salariale e previdenziale, dell'occupazione, programmazione, affermazione dei poteri del sindacato nell'azienda e nella società: è impossibile distinguere fra i termini concreti di questi problemi e i contenuti qualitativi degli obbiettivi che il movimento sindacale vuole perseguire. I problemi dell'unità d'azione si intrecciano sempre più con quelli riguardanti gli orientamenti generali, una distinzione diventa sempre più artificiosa. In queste condizioni uno dei modi fondamentali di preparazione dell'unità organica è quello di far maturare una unità sostanziale, di fatto, nel corso stesso dell'iniziativa sindacale a tutti i livelli, compreso quello confederale.

«Con ciò non vogliamo dire — ha proseguito Novella — che per questa via tutto diventa facile... Vogliamo solo indicare la via più efficace per raggiungere il massimo possibile di unità d'azione, per procedere il più rapidamente possibile sulla via dell'unità organica e per stabilire fra i due processi la continuità necessaria».

Una verifica delle politiche economiche delle tre confederazioni può essa pure far maturare frutti unitari. Si tratta di confrontarsi, come si è detto a Montecatini, con gli sviluppi della cosiddetta «era tecnologica» e con i suoi riflessi economici, sociali e di democrazia. «La conclusione di questa analisi, affermante la necessità di un'azione sindacale più efficace nei confronti di nuovi centri di decisione nazionali ed internazionali di quelli formalmente costituiti e di quelli di fatto, ci trova pienamente concordi: è sul modo di affrontare questi centri di decisione che c'è ancora molto da discutere».

La risposta della CGIL è stata chiara, indica la necessità di «sottrarre le grandi scelte di politica economica alla direzione incontrollata delle grandi concentrazioni capitalistiche, alla necessità di potenziare l'intervento pubblico diretto e indiretto sul piano economico, e di procedere a questo fine attraverso le necessarie riforme di struttura in materia economica e di decentramento democratico dello Stato»; questa è anche la base per una politica di sviluppo che sia anche politica di progresso sociale.

In tal senso decisivo è il potere contrattuale del sindacato nell'azienda, come riconosce apertamente anche la CISL, ma si deve trovare un completamento nell'essenziale affermazione del potere contrattuale del sindacato nelle aree extra aziendali; «ciò significa agire fin da ora portando avanti una politica di riforme economico-sociali per dare attraverso di esse una base oggettiva a un nuovo equilibrio di forze nei rapporti economici e sociali esistenti». Nel quadro di una situazione generale che si fa sempre più intollerabile, vi sono poi drammatici squilibri settoriali e territoriali su cui i sindacati devono esprimere un impegno comune, impegno nazionale evitando tutte le schematizzazioni procedurali poichè altrimenti si rischia di paralizzare l'iniziativa sindacale e la sua articolazione.

Novella ha dedicato l'ultima parte della relazione alla politica sindacale internazionale. Gli avvenimenti del Medio Oriente sembrano avvalorare la distanza delle posizioni, ma vi sono anche fatti positivi, avvenimenti internazionali che hanno trovato o potevano trovare le organizzazioni sindacali su posizioni comuni: ciò anche sul Medio Oriente, ma particolarmente sugli sviluppi in Grecia e in Spagna. Sul piano europeo la presenza della CGIL e della CGT negli organismi economico-sociali del MEC è sempre più sentita come una necessità, di fronte al tentativo di esautorare di ogni possibilità d'intervento gli organismi preposti alla politica sociale. La creazione dell'Ufficio rappresentativo della CGIL, in concorso con la CGT, a Bruxelles è stato quindi riconosciuto come un fatto positivo. Infine, ha detto Novella, stiamo lavorando per fare della conferenza indetta dalla CGIL e CGT sulla politica salariale e contrattuale in Europa una nuova occasione per consolidare ed estendere le convergenze in atto. Al dialogo sulla politica sindacale internazionale, compresa la posizione del movimento sindacale di fronte ai problemi della pace, hanno concorso inoltre le numerose delegazioni scambiate con le organizzazioni di altri paesi. Il nuovo clima che si sta formando, specie in Europa, fa maturare la possibilità di una nuova impostazione da parte di tutte le organizzazioni del problema delle affiliazioni internazionali.

Nel dibattito che è seguito sono intervenuti, fra gli altri, i segretari confederali Mosca e Foa.

L'on. Mosca, dichiarandosi d'accordo sull'impostazione generale, ha detto che la conferenza consultiva dovrà esaminare i grandi problemi e le iniziative del sindacato (coordinamento delle piattaforme rivendicative, occupazione, previdenza) e inoltre: 1) esprimere proposte in ordine al rafforzamento dell'autonomia del sindacato; 2) affrontare il problema di una maggiore presenza del sindacato in Europa. Circa il dialogo unitario, Mosca ha detto che «il dialogo deve essere complessivo, deve riguardare tutti e non solo alcuni gruppi. Sono contrario al cartello delle opposizioni», ed ha sottolineato l'esigenza di approfondire in modo fraterno e spregiudicato con la UIL l'affermazione di alcuni suoi quadri dirigenti in ordine alle convergenze fra le tesi della UIL e quelle della corrente socialista della CGIL.

L'on. Foa ha detto che è venuto il momento di verificare i contenuti dell'iniziativa sindacale. «Il movimento rivendicativo presenta difficoltà per il peso della politica dei redditi. Le difficoltà sarebbero aggravate se aprissimo un negoziato interconfederale oggi sui soggetti e sulle procedure della contrattazione (accordo quadro)», ha detto Foa. E' invece decisiva l'elaborazione di una completa strategia salariale, da discutere con i lavoratori in un aperto e amichevole confronto con gli altri sindacati. E' anche urgente la definizione di priorità e di impegni di carattere più generale, direttamente incidenti su occupazione, squilibri e impieghi sociali del reddito.

Nel dibattito sono intervenuti anche Mario Didò, Silvano Andriani, Fabrizio Cicchitto, Piero Boni, Renato Degli Esposti. Stamane il Direttivo passa a discutere il secondo punto all'ordine del giorno.

UIL: proseguire subito il dialogo sull'unità

Nel documento conclusivo dei lavori di mercoledì, il Comitato esecutivo della UIL si dice convinto che al processo effettivo di unità sindacale concorrono non formulazioni astratte ma azioni sindacali autonome e responsabili al fine di realizzare la partecipazione del sindacato allo sviluppo della società.

La UIL ritiene che, nel quadro dei migliorati rapporti tra i sindacati che possono vedere realizzate importanti e proficue convergenze, il problema delle prospettive e delle condizioni essenziali dell'unità deve rimanere aperto, e che l'unità organica «sarà sollecitamente realizzata il giorno in cui tutti i sindacati avranno assunto quei valori, quell'impegno democratico, quei modi di comportamento e di partecipazione alla società» indicati dall'ultimo Comitato Centrale della UIL stessa.

«Per queste ragioni — conclude il documento — la UIL non condivide la tendenza a rinviare a un'epoca successiva alle elezioni politiche la ripresa di ogni incontro interconfederale, che sembra eccessiva e mal conciliabile con un autentico impegno di autonomia, mentre ritiene che il colloquio possa non avere interruzioni, né necessiti di pause riflessive, sui problemi concreti la cui soluzione è indilazionabile per gli interessi della classe lavoratrice italiana».

Una nota dell'ENI sul petrolio del Sinai

In merito alle notizie sulla ripresa delle estrazioni petrolifere nel Sinai, una nota dell'ENI ha precisato che si tratta di un'azione unilaterale decisa da Israele. Quanto alla decisione di lasciare una squadra italiana sul posto, essa è stata presa d'accordo con le autorità egiziane, per assicurare — dice la nota — un controllo esatto sui prelevamenti di greggio e sulle utilizzazioni del materiale che verranno compiuti dagli israeliani.

Altre 72 ore di sciopero dopo il nuovo no degli agrari

Più grave la tensione nelle campagne baresi

I commercianti in gravi difficoltà - Nelle altre province pugliesi si tratta - Ordine del giorno del Direttivo della CGIL - Scioperi proclamati in altre regioni

Il Direttivo della CGIL ha approvato, a conclusione della seduta di ieri mattina, un'ordine del giorno in cui esprime piena solidarietà ai braccianti e coloni pugliesi, e in particolare a quelli di Bari in sciopero da 15 giorni. «Nell'eventualità che dovesse permanere l'intransigenza agraria — afferma la CGIL — per quanto concerne i richiesti rinnovi contrattuali per i braccianti e coloni e di un mancato sbocco ai problemi della riforma previdenziale, la cui necessità si ripropone drammaticamente soprattutto nel Mezzogiorno con la scadenza del blocco degli elenchi anagrafici, il C.D. della CGIL non mancherebbe di assumere le iniziative necessarie per esprimere l'attiva solidarietà alla lotta da parte di tutti i lavoratori italiani».

Un nuovo sciopero di 48 ore è stato proclamato ieri unitariamente a Ravenna per il 18-19, mentre la lotta prosegue nelle aziende per conquistare i contratti di compartecipazione. Scioperi sono in preparazione in Toscana (lunedì 17), a Rovigo e Perugia (manifestazione martedì a Molano).

Dal nostro corrispondente

BARI, 13

Altre 72 ore di sciopero nelle campagne baresi, in seguito al fallimento dell'incontro di ieri pomeriggio, con gli agrari presso l'ufficio regionale del lavoro; trattative in corso, sempre a livello di uffici del lavoro, nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce; convocazione delle parti, per iniziativa del prefetto, indetta per domattina a Foggia, dove pertanto è sospeso ogni movimento. Queste le notizie più salienti della lotta in corso nelle campagne pugliesi per il rinnovo dei contratti e per la stipula dei patti di colonia.

Uno sblocco della lotta dei braccianti s'intravvede in quasi tutti le province della Puglia. Chi resiste è l'agraria barese, quella notoriamente più intransigente, da cui almeno fino ad oggi viene una totale chiusura. Un fronte però, questo degli agrari di Bari che — per la forte pressione che stanno esercitando in queste ultime ore i braccianti — presenta le prime incrinature.

In diversi comuni, infatti, gruppi di agrari che, giunti a questo punto non condividono più l'oltranza dei dirigenti dell'Unione provinciale agricoltori, hanno chiesto alle locali Camere del lavoro di sottoscrivere accordi comunali.

La ripresa con ancora più forza dello sciopero nel Barese, dopo la breve sospensione di ieri, ha un antefatto. Gli agrari avevano fatto sapere ieri mattina che erano cadute le loro pregiudiziali. I lavoratori, dimostrando ancora una volta il loro senso di responsabilità, avevano deciso la sospensione temporanea dello sciopero da mezzogiorno a mezzanotte. Dall'incontro presso l'ufficio del lavoro, fissato per il pomeriggio, si sarebbero viste le intenzioni degli agrari a trattare. Queste intenzioni non c'erano. All'incontro, essi nella sostanza hanno ripresentato le stesse pregiudiziali che tengono inchiodata la situazione a quella di prima dello sciopero.

Ai rappresentanti dei lavoratori non rimaneva che prendere atto di questa grave realtà, di cui si rendono responsabili i padroni. Una rapida consultazione con i capilega, e lo sciopero veniva ripreso e prolungato per altre 72 ore.

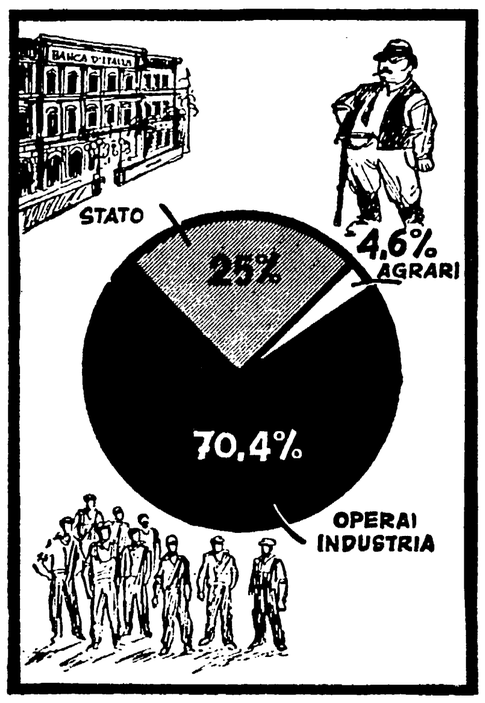
La notizia giungeva rapidamente in tutti i comuni ove le piazze, nonostante l'ora tarda, erano gremite di lavoratori in attesa dell'esito dell'incontro di Bari. La posizione intransigente degli agrari provocava ovunque indignazione e collera a stento frenata. Era ormai notte inoltrata ma si dava lo stesso inizio ai cortei, alle manifestazioni. Gli altoparlanti istallati sulle macchine annunziavano in tutti i comuni il proseguimento dello sciopero. Decine di cortei si snodavano per le vie dei piccoli e grandi centri agricoli. Manifestazioni si svolgevano sotto le abitazioni degli agrari a Ruvo, ad Andria ed in altri paesi ove risiedono gli agrari più intransigenti. Aveva così inizio il quindicesimo giorno di sciopero.

Riprendevano i picchetti, proseguiva la vigilanza ai magazzini dove da due settimane sono ferme le mietitrebbia. La pressione dinanzi alle abitazioni degli agrari è proseguita anche oggi, mentre continua ad esprimersi la solidarietà delle popolazioni, dei negozianti e dei commercianti ai braccianti in lotta. Vanno smentite inoltre notizie di interventi di braccianti per la chiusura di negozi e di mercati. Lo dimostra il fatto che ad Andria è stata la locale organizzazione dei commercianti a far affiggere un manifesto indirizzato alla cittadinanza, e in cui i negozianti esprimono la loro solidarietà ai lavoratori in lotta.

«Condanniamo — dice tra l'altro il manifesto — le responsabilità di chi crede di poter risolvere il problema scappando o stancando i lavoratori».

La verità è che il disagio tra i negozianti comincia ad assumere aspetti molto preoccupanti. Da 15 giorni i braccianti, i coloni, che rappresentano la maggioranza dei consumatori nei comuni del barese, non sono in condizioni di spendere una lira. Sono diminuiti i consumi dei generi alimentari e quelli addirittura del pane. Degli altri generi nemmeno a parlarne. In alcuni comuni come a Corato e ad Andria, i negozianti di generi alimentari si son visti ridurre le vendite della metà.

Italo Palasciano



Il grafico sintetizza il finanziamento della previdenza agricola: pagano gli operai, paga l'erario ma non pagano affatto i grandi proprietari terrieri che utilizzano la manodopera. Così i loro profitti sono aumentati ogni anno di quasi 400 miliardi che il governo, a nome nostro, dà in obolo ai «poveri capitalisti» dell'agricoltura. Questo governo vuole andare alle elezioni senza nemmeno discutere lo scandalo in Parlamento e intanto, perchè tutto prosegua come negli anni passati, nega qualsiasi miglioramento previdenziale a braccianti e coloni.

Diamo tutti un obolo ai grandi proprietari

Alla Commissione Lavoro

Oggi si decide alla Camera sulla previdenza braccianti

Dibattito alla televisione sulla previdenza con Lama, Vanni, Storti e Costa

Ieri sera in un incontro fra i dirigenti sindacali e il sottosegretario al Lavoro on. Di Nardo, stamane alla Commissione Lavoro della Camera, il dibattito sulle soluzioni legislative da adottare per la previdenza dei braccianti e coloni si è fatto serratissimo. La posizione della Federbraccianti-CGIL è stata ieri nuovamente precisata a conclusione dei lavori dell'Esecutivo nazionale: proposta alla FISBA-CISL e all'UISBA di indire una giornata nazionale di lotta, con scioperi e manifestazioni, per esigere che misure migliorative del sistema di accertamento e delle prestazioni previdenziali siano adottate immediatamente.

Gli aspetti generali del problema della previdenza sono stati oggetto di una «Tribuna sindacale» alla Radio e alla TV, con la partecipazione dell'on. Luciano Lama (CGIL), on. Storti (CISL), on. Vanni (UIL) e dr. Costa (Confindustria).

LAMA ha esposto la richiesta della CGIL che si addivenga a un sistema pensionistico basato su un metro unitario (il rapporto percentuale fra pensione e retribuzione), ponendo fine allo scandalo delle pensioni che non superano il 25% della retribuzione mentre alcune categorie hanno l'80 e il 100%. Contestando le tesi di Costa, ha affermato che ciò è pienamente possibile orientando diversamente gli impieghi del reddito nazionale.

STORTI ha posto l'accento, ancora una volta, sulla cosiddetta *pensione sociale* e sull'intervento perequativo dello Stato (fiscalizzazione di oneri), spostando su un terreno «facoltativo» la pensione collegata alla retribuzione, integrativa della pensione di base.

VANNI, ricordando la estensione dei trattamenti a contadini, artigiani e commercianti, ha notato come a ciò non abbia corrisposto un mutamento nella base contributiva che è rimasta concentrata sul salario dei lavoratori industriali.

COSTA, giocando all'equivoco, ha detto che non si può aumentare pensioni e salari insieme, anche se egli ritiene che i contributi siano troppo concentrati sull'industria. Il suo rimedio è l'aumento dell'età pensionabile, cioè la limitazione del numero dei pensionati, per poter migliorare i minimi.

L'on. Lama ha contestato che, in una situazione come l'attuale che vede la permanenza di grandi leve di disoccupati, si possa pensare ad aumentare l'età pensionabile.

Si è discusso, inoltre, della situazione di crisi in cui versano gli enti. Tutti si sono trovati concordi nel mettere in risalto la colpevole inerzia del governo che, di fronte alla sempre più grave crisi, evita di affrontare un aperto dibattito sull'argomento. Il rinvio chiesto per il settore agricolo fa testo. Ma anche la delega per l'attuazione della legge 903, che sta per scadere, il governo cerca di non rispettarla con la precisa volontà di addivenire a quelle conclusioni che il dibattito di ieri ha mostrato pressochè inevitabili: la revisione del sistema contributivo, facendo pagare contributi su tutto il salario, e l'instaurazione di un potere decisionale dei sindacati sulla materia.

Annuncio di Bertinelli dopo la riunione di mercoledì

Giovedì le altre tabelle per gli statali
Attacco padronale ai telefonici di Stato

Il ministro delle Poste — di fronte alla proclamazione del nuovo sciopero unitario di 72 ore — dal 19 al 21 — dei telefonici di Stato contro la minacciata cessione dei servizi oggi espletati dall'azienda statale alle società concessionarie SIP e ITALCABLE — continua a ignorare la richiesta dei sindacati di un incontro per l'esame della complessa questione, in particolare perchè esca dall'equivoco delle dichiarazioni generiche.

Il ministro Spagnolli — come hanno denunciato i sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL — nega al sindacato ogni potere contrattuale in merito, rifiuta di discutere con i rappresentanti dei lavoratori, i quali insistono nello affermare che se si dovesse accedere alle richieste della SIP e dell'ITALCABLE — nonostante le gravi deficienze nell'espletamento del servizio in concessione — si porrebbero le premesse per la smobilitazione della ASST e si comprometterebbe anche l'avvenire dei dipendenti del settore.

Il comportamento equivoco del ministro Spagnolli non solo autorizza le forze economiche, e i loro rappresentanti, che hanno interessi nelle società concessionarie SIP e ITALCABLE, a reazioni scandalistiche di fronte al nuovo sciopero, e quindi ad attacchi e a pressioni sui sindacati, ma li spinge anche ad esultare per la piega che ha preso la politica governativa nel settore.

Il quotidiano confindustriale «24 Ore» scrive, tra l'altro: «Sembra che la scelta politica in questo settore sia stata già effettuata e che il CIPE, al quale è stato demandato l'ulteriore esame del problema, non possa che confermarla». Il quotidiano milanese continua: «Sullo sfondo della battaglia sostenuta dal sindacato della CISL (dalla CGIL, UIL e SINDIP, n.d.r.) vi è peraltro l'aspirazione a costituire un ente di Stato per i servizi telefonici, sul tipo ENEL, che assorba sia l'azienda di Stato sia la concessionaria SIP, aspirazione che se non può venire realizzata nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato, resta il vero ed unico movente delle agitazioni in parte attuate e in parte programmate». «24 Ore» infine ammonisce che «il problema non è ora di rincorrere aeree visioni pseudo-sociali, ma di risolvere problemi concreti nel modo più rapido e meno dispendioso possibile», cioè cedendo la redditizia attività statale alle due aziende irizzate su cui convergono colossali interessi privati.

STATALI — Sulle tabelle delle qualifiche tipiche degli statali (cioè, relative ai dipendenti dei ministeri e dell'amministrazione in generale) presentate dal governo giorni addietro, la delegazione della Federstatali — nell'incontro di mercoledì con Bertinelli — dopo avere espresso un giudizio di massima favorevole quale ipotesi di lavoro riproducendo in sostanza i criteri a suo tempo avanzati dai sindacati, ha fatto presente — informa una nota — che «le tabelle stesse non vanno disgiunte dalla normativa proposta dalle confederazioni in materia di anni di permanenza nelle qualifiche e nelle classi di stipendio, di avanzamento di carriera e di passaggi da una carriera a quella immediatamente superiore, nonchè ad una ristrutturazione della dotazione organica delle singole qualifiche che consenta il superamento dell'attuale situazione di stasi alla terza qualifica di ogni carriera».

«La trattativa — continua il comunicato della Federstatali — dovrà proseguire rapidamente anche per le qualifiche atipiche (che interessano la scuola, l'esercito, le aziende autonome ed altre categorie, n.d.r.) e degli operai da coordinare successivamente con quelle tipiche. Dovranno essere elaborate norme transitorie che facciano salvi i diritti acquisiti dando definitiva soluzione al problema delle carriere direttive speciali».

«E' in tale quadro — conclude la nota — che sono stati proposti assestamenti nelle carriere e nelle qualifiche. Carattere pregiudiziale assume l'accettazione da parte del governo dei parametri retributivi dell'istituzione delle classi di paga e dei passaggi di categoria del personale operaio nelle misure e nei termini indicati dalla Federstatali».

E' da segnalare inoltre che giovedì prossimo — secondo una dichiarazione del ministro Bertinelli — il governo presenterà le tabelle delle qualifiche atipiche.

BANCARI — Lunedì nuovo incontro per i bancari: la nuova riunione è stata decisa ieri sera durante il colloquio tra i rappresentanti dei lavoratori e il ministro Bosco. I sindacati hanno illustrato al ministro le loro posizioni in merito al rinnovo del contratti e alla scala mobile. Il ministro si è riservato di esaminare gli elementi forniti dai sindacati.

La segreteria della CISL favorevole all'Alfa Sud

Una nota della CISL afferma che la segreteria nazionale dopo aver discusso il problema dell'Alfa Sud si è pronunciata favorevolmente all'approvazione del progetto dell'IRI. Vengono avanzate, in merito, proposte per favorire nel Mezzogiorno una più vasta localizzazione industriale.

Idrocarburi: approvata la legge sulle ricerche

La commissione industria del Senato ha approvato ieri, senza modifiche, il testo della legge sulle ricerche degli idrocarburi precedentemente approvata dalla Camera. La legge entra così in vigore. Essa servirà per la individuazione di nuove fonti di energia. I senatori comunisti si sono astenuti.

Per la tutela dei loro diritti

Lavoratrici-madri: in migliaia oggi a Roma

Sono state nominate dalle assemblee di azienda Si incontreranno con la presidenza della Camera e con il ministro del Lavoro - Le richieste avanzate dai sindacati

Che cosa chiedono le lavoratrici che oggi, con mezzi speciali, giungono a Roma, delegate dalle assemblee di azienda, per incontrarsi con la Presidenza della Camera dei deputati e con il ministro del Lavoro? Esse chiedono la riforma della legge 860 (tutela lavoratrici madri) e cioè: indennità di maternità e astensioni obbligatorie dal lavoro per le lavoratrici dell'agricoltura, del commercio e di altri settori uguali a quelle vigenti nell'industria; effettiva garanzia per tutte le lavoratrici di non essere licenziate (la maternità non è una colpa!); istituzione di 2.500 asili nel quinquennio '68-'72; estensione della tutela di maternità alle lavoratrici mezzadre. Queste, le rivendicazioni essenziali, alle quali altre se ne aggiungono per le lavoratrici disoccupate, sottoccupate, sospese, e nei casi di malattia dei figli.

L'ulteriore rinvio della discussione in commissione lavoro della Camera sulle proposte di modifica della legge n. 860 presentate dalle centrali sindacali, indica chiaramente che il governo non è ancora in grado di esprimere il proprio orientamento in materia. La difficoltà non è tuttavia di natura tecnica, anche perché le proposte sindacali erano e rimangono chiare e ben articolate, bensì di natura politica dovendosi, qualora si voglia accogliere l'idea di una riforma di qualche significato, compiere due atti: fare pagare qualcosa in più agli imprenditori agricoli e commerciali, ed avviare ad attuazione il problema dell'istituzione degli asili nido che costituiscono oggetto di un impegno del Piano Economico.

Il ritardo della commissione lavoro a discutere e a decidere rischia di compromettere il buon esito della questione entro la presente legislatura. E ciò non sarebbe certamente fatto di poco conto se si considera che nel corso della legislatura attuale nessun problema di interesse specifico delle lavoratrici e delle donne ha trovato soluzione in sede legislativa. E' bene ricordare che nel corso della terza legislatura il Parlamento definì o risolse in via transitoria importantissime questioni del mondo femminile: la parità salariale, il divieto di licenziamento in caso di matrimonio, l'accesso a tutte le carriere, la pensione alle casalinghe ed altro ancora. La presente legislatura rischia di chiudersi con un nulla di fatto, per le donne, e ciò non già per un indebolimento della pressione rivendicativa femminile, bensì per il disinteresse assoluto delle forze di governo a favorire e realizzare il processo di avanzata di quella parte del Paese che più ostacoli incontra nel meccanismo economico e sociale attuale.

L'attenzione delle lavoratrici e dei lavoratori si appunta inoltre su un altro aspetto del problema. Sul fatto, ossia, che in una fase in cui pressanti sono gli inviti rivolti ai Sindacati perché essi si investano delle questioni della programmazione, allorché i Sindacati si cimentano — con motivazioni e modi propri — su un problema sociale che trova riscontro anche nel Piano, viene steso il velo del silenzio sulle loro proposte. Viene così disperso un prezioso contributo, viene umiliato l'appassionato sforzo espresso dalle dirigenti sindacali delle tre grandi centrali che hanno saputo accantonare, pur nella salvaguardia delle proprie rispettive posizioni ideali, lo spirito del «primo della classe» per dare soluzione moderna — dopo 20 anni di incertezza — al grande e insoluto problema del duplice diritto della donna ad essere lavoratrice e madre.

Come è noto infatti, i sindacati hanno saputo esprimere una singolare capacità legislativa, unificando le loro proposte, dando alle nuove proposte un'armonica stesura che le rende quanto mai passibili di accoglimento sia per il loro esiguo costo finanziario sia perché si imperniano sul concetto della perequazione dei trattamenti, per l'evento materno, che dovrebbe trovare consenziente chiunque. La CGIL in particolare ha depositato uno studio contenente valutazioni economico-finanziarie che avrebbe potuto consentire, per la sua precisione, di accelerare il lavoro parlamentare.

E' prevedibile che le difficoltà attuali risiedano appunto nella questione del finanziamento. Su di essa è perciò opportuno richiamare alcuni dati di fatto in forza dei quali chiunque può comprendere quanto facile sarebbe accogliere le proposte dei sindacati: 1) utilizzazione dell'attivo del Fondo maternità dell'INAM che oggi, in assenza di un miglioramento delle prestazioni per la maternità, viene passato a tamponare il deficit del Fondo malattia; 2) perequazione del contributo degli agrari e dei commercianti che oggi è rispettivamente di circa 2 lire e mezzo al giorno per addetto e dello 0,31% della retribuzione, a quello che viene sostenuto dagli industriali, pari allo 0,53% delle retribuzioni.

Ambedue i criteri adottati dalle centrali sindacali hanno un fondamento ineccepibile: il primo, in forza del fatto che deve essere posta fine alla prassi invalsa di destinare, per scopi diversi, contributi previdenziali che vengono pagati con una precisa destinazione; l'altro, in forza del fatto che le capacità contributive degli agrari e dei commercianti si sono, dal 1953, data di promulgazione della legge n. 860, di gran lunga dilatate.

Basta riflettere, a questo riguardo, sulle statistiche che documentano il gigantesco aumento della produzione lorda vendibile nell'agricoltura e il vertiginoso aumento dei guadagni commerciali. Eppure, oggi, un impiegato che abbia al proprio servizio una domestica sostiene per la maternità un onere proporzionalmente maggiore di quello che sostiene un agrario.

Di qui, il forte senso del diritto che si è sviluppato tra le lavoratrici negli ultimi anni, anche motivato dalla pesantezza della propria condizione umana di lavoratrici aventi responsabilità familiari. Il larghissimo consenso sviluppatosi intorno alle proposte dei sindacati da parte di medici e giuristi, l'approvazione incondizionata espressa da decine di amministrazioni comunali e provinciali, quasi sempre all'unanimità, per l'istituzione degli asili nido danno un senso molto vivo di come anche l'opinione pubblica qualificata e le strutture periferiche dello Stato attendano una rapida e positiva soluzione del problema.

Donatella Turtura

SENATO

«Il Piano è invecchiato ma va approvato» sostengono d.c. e socialisti

La replica che il ministro PIERACCINI avrebbe dovuto fare ai numerosi oratori intervenuti nel dibattito sulla programmazione economica, in corso al Senato, è stato rinviato alla seduta di questa mattina.

Ieri, nelle due sedute, hanno parlato i relatori della maggioranza (DE LUCA e TRABUCCHI, dc, e il socialista unificato MAGLIANO) e quelli della minoranza che ancora non erano intervenuti nel dibattito (DI PRISCO, PSIUP; FRANZIA, MSI e il liberale ARTOM).

Gli oratori della maggioranza Trabucchi e Luca, hanno riconosciuto che la programmazione, così come si presenta oggi, è un po' invecchiata, in quanto si basa su rilievi e statistiche elaborati nel '64 e alcuni dei suggerimenti possono anche essere imprecisi o addirittura errati. Ma importante è, in questo momento — hanno insistito i due senatori d.c. — di varare il piano e di auspicare che i difetti e le lacune, man mano che affioreranno, vengano corretti.

Anche il socialista unificato Magliano, che si è particolarmente soffermato sul progetto Alfa-Sud, sostenendo che non spetta al Parlamento esprimere un voto sulla costruzione di una nuova fabbrica automobilistica nel Mezzogiorno, ha sostenuto che il piano va approvato così com'è. Sull'Alfa-Sud il parlamentare socialista si è rifiutato di esprimere la propria opinione perchè — come ha precisato — è stato eletto in un collegio vicino alla Fiat (Torino Mirafiori).

Di Prisco del PSIUP ha protestato per l'atteggiamento del governo, di assoluta chiusura nei confronti dei tentativi dell'opposizione di aprire un colloquio che, attraverso un raffronto politico delle posizioni delle diverse parti dell'Assemblea, sia in grado di condurre ad un miglioramento del piano economico quinquennale.

Sul disegno di legge proposto dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia per la costituzione della provincia di Pordenone, il compagno VIDALI ha mento e il governo, essere all'altezza di questa attesa?